



Colleiano - Masciù

Lasciata Casebianche poco dopo m'imbatto con il bivio che porta a Collina, frazioncina che non potrebbe chiamarsi altrimenti perché appollaiata sulla cima di una delle tante nostre bellissime alture che imbocco seduta stante percorrendo una bianca strada polverosa che scorre tra ginestre, cespugli di ginepri ed uno sfavillio di fiori campestri bianchi, gialli e viola immersi in un verde intenso. Accompagnato dal profilo dell'Ascensione e del Vettore, che spunta alle mie spalle, rivivo tutte le emozioni di quella volta, tanti anni fa, quando passai per quella strada, allora per me completamente sconosciuta, provenendo però dalla parte opposta, vale a dire da quella che si biforca sul vecchio tratto della Salaria, e che prima porta a Giustimano.

Dopo una brevissima sosta nel minuscolo borgo dove un uomo piccolo e grassottello, con un naso aquilino piantato in mezzo al viso che lo fa assomigliare ad un tacchino mi informa che, ormai, solo due famiglie vivono stabilmente nella frazione, riparto e giungo, attraverso un panorama che cambia in continuazione nel quale s'alternano immagini d'altri tempi, a Colleiano.

Su una curva, appena fuori del paese, sorge una chiesa campestre col suo tipico campanile a vela, contornata da alcuni cipressi che la proteggono dal sole. Nel paese c'è gente; molti vengono da Ascoli per trascorrere il sabato e la domenica nella quieta pace del paese e per godersi l'aria salubre della campagna. Cerco la chiave per entrare in chiesa (anche qui sono venuti a rubare due volte) e la rintraccio nella casa di una signora lì vicino. L'interno buio e fresco è fortemente impregnato del profumo dei gigli appena colti che adornano l'altare. La chie-

sa, dedicata ai santi Giacomo e Pancrazio, è ben tenuta, curata e pulita ed è stata ben ristrutturata.

Costruita in tufo, la chiesetta ha pianta rettangolare, con volta a travi e due statue, una della Vergine ed una di un martire cristiano, forse S. Pancrazio, sono poste alle pareti. Dietro l'altare, in una piccola nicchia si conserva un dipinto della crocifissione di Gesù; sulle colonnine che le fanno da contorno, sono raffigurati due Santi che non riesco però ad individuare. Uno ha in mano una spada, appena sotto un nome sbiadito che mi par di poter decifrare in Andrea Lodovici, l'altro, probabilmente, è Sant'Emidio. Un'altra scritta di cui si leggono, nella penombra della chiesa solo le ultime parole: "...cappella fecerunt Johanes Antonini". Più sopra un affresco di fattura un po' bizantina, raffigurante un Santo, credo un Vescovo, con palma del martirio e libro in mano. Sotto il frammento di un altro affresco mi par di leggere, ma non ci giurerei perché la vista incomincia a far cilecca, la data del 1120.

Vicino all'ingresso laterale, il residuo di un altro affresco raffigura la Vergine che offre il latte del suo seno al bambino. Torno nella piazzetta del borgo per restituire la chiave mentre alcune persone, che discorrono sedute sulle panchine, mi seguono con gli occhi facendo finta di niente.

Intanto, affascinato dall'atmosfera che mi circonda, continuo ad ammirare il paesaggio. Quel paese appollaiato sulla cresta del colle di fronte e che par di dover scivolare da un momento all'altro a valle, è Osoli. A Colleiano ci sono rimaste ancora una ventina di persone; il sabato e la domenica ne arrivano molte di più, come nei giorni di festa, quasi tutte provenienti da Ascoli do-



ve vivono abitualmente. Il paese alterna case vecchie ad altre mal ristrutturate offrendo un'impressione di scarsa armonia mettendo in risalto la mancanza di una linea guida costruttiva uniforme.

E' ora di riprendere il cammino. In prossimità della chiesa, a sinistra, s'apre la biforcazione per Masciù: una strada in terra battuta che sale dolcemente, attraversando prima un bosco, poi, almeno così è scritto nei miei appunti, per un brevissimo tratto diventa asfaltata segnalando che si è raggiunta la frazione. Quattro case di cui una è posta proprio in mezzo alla strada tant'è che lì, ormai ristrettasi al punto d'assomigliare più ad un sentiero,

impressione resa ancor più viva da un grande cespuglio che addossato all'angolo della casa chiude quasi del tutto la visuale, sembra sparire nel nulla. Scorgo, dentro un magazzino zeppo di attrezzi, un uomo intento a riparare qualcosa che mi lancia un'occhiata mista tra il curioso e l'infastidito. Non sosto e continuo con aria indifferente, sfiorando l'angolo dell'abitazione, per la strada che si tuffa nella campagna. Mi sorge il dubbio, più che lecito, che continuando non s'arrivi da nessuna parte ma non è così dopo poco, superate due repentine curve in discesa, si riprende la strada asfaltata e so che adesso arriverò a Scalette.

SAN PANCRAZIO

Di Giacomo il maggiore ed il minore, abbiamo accennato in altri numeri. Parliamo allora di S. Pancrazio di Roma, santo e martire (Frigia ca. 290-304) di cui si sa solo che è un martire cristiano. Di particolare importanza il culto relativo al santo: i giuramenti pronunciati nella chiesa a lui dedicata a Roma, erano particolarmente efficaci, tanto che il Santo è invocato contro lo spergiuro e la falsa testimonianza. Per la sua supposta giovane età al momento della morte è anche patrono dei fanciulli e della gioventù italiana di Azione Cattolica. Con Servazio e Bonifacio forma il trio dei "Santi di ghiaccio" ed è quindi invocato anche contro le gelate primaverili i congelamenti ecc. Festa il 12 maggio.